

“Canta che ti passa”
VIRGINIA ZEANI
Talento e bellezza

Dialogo con Sever Voinescu

Traduzione di Afrodita Carmen Cionchin



Indice sommario

<i>Presentazione. Virginia Zeani, una vita al servizio della bellezza</i>	vii
<i>Premessa di VIRGINIA ZEANI</i>	1
Introduzione e chiarimenti	5
Virginia Zeani in dialogo con Sever Voinescu	15
Il fascino della vita, il fascino del canto. Soste in <i>Zeaniland</i> ...	187
Vita e carriera di Virginia Zeani. <i>Riferimenti cronologici</i>	197

Presentazione

Virginia Zeani, una vita al servizio della bellezza

Sono molto onorato di scrivere queste righe sulla signora Virginia Zeani, dando voce a riflessioni che ho devotamente custodito con grande considerazione e riguardo nel corso del tempo. Ci legano prima di tutto il medesimo luogo di nascita, ossia la terra del Mures, essendo anch'io nato nella regione di Reghin. Ho sentito parlare e ho visto per la prima volta una foto di Virginia Zeani intorno al 1971: Alexandru Todea aveva incontrato la signora Zeani al funerale di suo padre, prendendo la parola in quella circostanza. Era un momento triste per la grande cantante, che tuttavia offrì al vescovo una sua fotografia con dedica; venni così a sapere dell'esistenza di Virginia Zeani. Rimasi colpito dalla bellezza della donna che era nella foto e non ho potuto mai dimenticarla. Nel corso del tempo sono venuto a conoscenza di molte altre cose a suo riguardo. Vasile Todea, fratello minore del futuro cardinale Alexandru, sposò la cugina della madre di Virginia, Carolina, buona amica di Virginia ed anche lei allevata dalla madre del nostro soprano, Veselina. Con lo scorrere degli anni, sono rimasto impressionato dal successo e dall'itinerario di vita della signora Zeani, mentre la sua carriera mi ha reso orgoglioso di vedere i figli e le figlie di queste nostre terre affermarsi tra i grandi nomi della cultura universale.

Non mi considero degno di presentare questo libro, ma, di fronte alle accorate insistenze della signora Zeani, ho osato scrivere queste righe. Da uomo di Chiesa, ringrazio Dio per averci dato Virginia Zeani, con la sua splendida voce e il suo nobile carattere.

Ciascun talento è un *talento* donato da Dio all'uomo, affinché costui lo impieghi pienamente nella storia. Ancor più impressionante è il talento della partecipazione alla vita artistica, sublime manifestazione dello spirito umano con cui l'uomo è chiamato a vivere l'estetico, il bello, questo valore superiore che ci prefigura la bellezza assoluta di Dio. Non a caso i teologi medievali consideravano il bello – *pulchrum* – quale somma del bene e della verità, categorie trascendentali che riflettono perfettamente lo splendore del Dio assoluto, somma di tutti i valori, in quanto il sentimento artistico è la premessa della gioia dell'incontro tra l'uomo e il mondo spirituale. Solo la mistica e la

visione di Dio, faccia a faccia, superano il sentimento estetico, sì che l'arte – *Ars* – può ben essere considerata un anticipo del Cielo.

La signora Virginia Zeani ha affascinato il pubblico appassionato di opera a Bologna, al Metropolitan Opera di New York, al Bol'soj di Mosca o al Covent Garden a Londra, interpretando celebri ruoli delle opere di Giuseppe Verdi, Giacomo Puccini, Charles Gounod, Jules Massenet, Gioachino Rossini, Vincenzo Bellini o Gaetano Donizetti. Nel tempo, grazie ad un'eccezionale tecnica vocale, è passata dalle composizioni liriche a quelle drammatiche, aggiungendo al suo repertorio, e anche al suo palmarès, i ruoli di *Don Carlo* e *Otello* di Verdi, *Evgenij Onegin* di Čajkovskij o *L'olandese volante* e *Lohengrin* di Richard Wagner. Nella medesima parte del mondo, Eugen Ionescu scriveva la *Cantatrice calva* e gli altri testi del suo teatro dell'assurdo, Emil Cioran arrivava *Al culmine della disperazione* tra "esilio e nulla", Monica Lovinescu presentava le sue note *Tesi e antitesi a Parigi* e Virgil Ierunca smascherava il servilismo di taluni con la sua *Antologia della vergogna*. Oltre la "cortina di ferro", però, il comunismo andava glorificando se stesso a suon di grancassa e machiavellico cinismo, mentre l'élite intellettuale ed ecclesiastica, con Iuliu Maniu, Radu Gyr, il vescovo Ioan Suceiu, Nicolae Steinhardt o Constantin Noica, dava il proprio tributo di sofferenza nelle prigioni e nei gulag. Doni e grazie, talenti e benedizioni ricevuti da Dio, sia per gli uni che per gli altri – oggi li guardiamo da una prospettiva metastorica, nella quale Dio è il grande regista e la persona umana è attore sul palcoscenico del mondo, connotato da una dimensione escatologica.

Ogni racconto della vita di una persona è un vero romanzo, una presentazione arricchita o meno da elementi di fantasia, piccolo brano di storia individuale nella grande Storia. La vita è anche una lotta: conduciamo una lotta con noi stessi, un confronto con gli avvenimenti storici del nostro tempo, una lotta dello spirito che richiede fede, tenacia e sacrifici. Ancor di più quando l'uomo ha ricevuto un talento che deve valorizzare proficuamente... Le confessioni della signora Zeani ci aiutano a capire alcuni aspetti della storia del Novecento, che il tumulto degli avvenimenti copre con lo stridore del suo rumore, facendoci "sentire" anche gli accordi armoniosi, le gioie e le tristezze, i giorni sereni o più cupi, in un insieme meraviglioso che rappresenta la "storia" di qualcuno che ha contribuito, attraverso l'arte, a costruire la Storia.

Non possiamo che rendere omaggio all'opera di vita di Virginia Zeani, vera *primadonna assoluta* tra i soprani lirici di origine romena e nome consacrato nella scena della musica internazionale. Al tempo stesso, vogliamo ringraziare e congratularci anche con Sever Voinescu, all'epoca Console della Romania a Chicago, che ha ben saputo porre domande e ricevere risposte.

† VIRGIL BERCEA, *Vescovo di Oradea Mare*

Premessa

Ho conosciuto Sever Voinescu all'inizio dell'estate del 2000. Era da alcune settimane Console Generale della Romania a Chicago ed era venuto a Bloomington, in Indiana, per conoscermi. Ricordo che mi fece un'ottima impressione – era un giovane serio, distinto, raffinato. Ero felice di conoscere un giovane diplomatico della nuova Romania, Paese in cui sono nata e cresciuta ma dal quale mi ero allontanata, per ragioni facili da capire, negli ultimi decenni. Notai subito con piacere che Sever Voinescu era un grande amante della musica d'opera, fine e sensibile ammiratore delle grandi voci. La sua cultura mi colpì. Il suo interesse intellettuale per il gruppo di professori romeni che insegnavano allora alla Indiana University di Bloomington – tra i quali c'ero anch'io – nonché la sua ammirazione per l'*Accademia* americana in generale, l'hanno spinto a venirmi a trovare spesso negli anni successivi. È venuto a Bloomington in innumerevoli occasioni. Ricordo con piacere le sue conferenze sempre interessanti, tenute su invito di diversi dipartimenti della Indiana University e coronate da grande successo. Mi faceva piacere invitare a casa mia, dopo queste conferenze, alcuni colleghi e amici. Sever Voinescu faceva sempre una buona impressione a tutti.

Subito dopo esserci conosciuti, Sever ha avuto, nella sua veste ufficiale, un ruolo determinante nell'organizzare il mio rientro in Romania. Ricevetti l'invito dal Ministro della Cultura dell'epoca, il dottor Ion Caramitru, nell'anno del mio settantacinquesimo compleanno. Fui felice di rivedere Solovastru, il villaggio della mia infanzia, dove c'è la tomba dei miei genitori, la Bucarest dei miei anni di scuola e la città di Cluj alla quale mi legano molti bei ricordi. Le emozioni di quel viaggio furono molto forti, anche perché venni insignita di onorificenze ufficiali e di titoli accademici, e molti miei colleghi romeni mostrarono in quell'occasione tanto calore e apprezzamento.

La mia amicizia con Sever Voinescu crebbe negli anni successivi. Nel 2002, durante un viaggio in aereo da Des Plaines a Chicago, mi propose di realizzare insieme un libro-intervista. In quel periodo, i miei cari amici Roger Beaumont (noto giornalista della Nuova Zelanda) e Witi Ihimaera (il più noto autore neozelandese del momento, conosciuto soprattutto come sceneggiatore di film pluripremiati) stavano già lavorando ad una mia biografia. Ma



Nel 2000, Virginia Zeani ha visitato la Romania su invito ufficiale del Ministro della Cultura dell'epoca, Ion Caramitru, in occasione del suo settantacinquesimo compleanno. Durante quella visita, ha ricevuto una onorificenza dall'allora Presidente della Repubblica, Emil Constantinescu. In questa foto è presente anche la cara amica di Virginia Zeani, Christina Zarifopol-Illias.

Sever voleva qualcos'altro. Voleva un "libro in dialogo" nel quale potessi esprimere le mie opinioni sulla musica e raccontare alcuni aspetti della mia vita, così come li ho vissuti e sentiti, condividere la mia esperienza e parlare del mondo che ho conosciuto, delle persone importanti accanto alle quali ho avuto l'opportunità di vivere in Romania, in Italia e in America. Mi convinse. Compresi che sarebbe stato un libro in cui avremmo riportato le conversazioni che facevamo abitualmente quando ci incontravamo – naturalmente in veste strutturata e approfondita. Ma i suoi impegni diplomatici e, dopo il dicembre 2003, il suo rientro in Romania, ci impedirono di incontrarci per un certo tempo.

Siamo riusciti a realizzare il progetto di questo libro nelle estati del 2006 e 2007. Io mi ero ritirata dalla cattedra di canto della scuola di musica di Bloomington (Indiana University School of Music) nella mite Florida. Qui, nella mia casa di West Palm Beach, Sever Voinescu venne a trovarmi e insieme passammo un mese a registrare le nostre conversazioni, fare ricerche nel mio archivio personale e rispolverare tanti ricordi. Nel 2007, i nostri col-

loqui assunsero la forma finale che qui presentiamo. Ho chiesto spesso a Sever, durante le nostre conversazioni, se pensava davvero che in Italia potesse esserci interesse per la mia esperienza. Mi ha sempre risposto di sì, perché ci sono tanti avvenimenti e incontri nella mia vita che, raccontati, potrebbero essere utili a molte persone, non solo a me. Spero che i miei cari amici italiani, sia i giovani all'inizio della loro carriera, sia quelli della mia generazione che mi hanno sempre accompagnata con il loro sostegno e la loro ammirazione, possano capire da queste righe la lotta che bisogna sostenere per tutta la vita quando si hanno talento e volontà per svilupparlo ed esprimerlo. Un talento rappresenta una grande responsabilità – bisogna lavorarci su, pronti anche a sacrifici. Gli altri significati di questo libro li lascio ai lettori italiani, che da queste righe potranno conoscere tante cose. Mi ha fatto un immenso piacere parlare con Sever e aspetto con viva emozione la reazione dei lettori italiani.

Non posso concludere questa breve introduzione senza ringraziare la nostra comune amica, Christina Zarifopol-Illias, professoressa alla Indiana University, appassionata amante della Romania e di tutto ciò che è romeno, la quale ha saputo sostenere questo progetto con discrezione e intelligenza.

VIRGINIA ZEANI

Introduzione e chiarimenti

“La lucidità rappresenta, in alcuni, un dato primordiale, un privilegio, addirittura un dono. Non hanno bisogno di apprenderla, di aspirare ad essa; le sono predestinati... In altri, la lucidità arriva come un dono tardivo, come frutto di un incidente, di una rottura interiore avvenuta ad un certo punto”. Scrive così Emil Cioran all’inizio di un suo *Esercizio di ammirazione*, con parole che ben si prestano ad essere ora richiamate, perché questo libro di dialoghi è un esercizio di lucidità da parte della signora Virginia Zeani, e un esercizio di ammirazione da parte mia. Così ho sentito dal giorno in cui ho acceso il registratore per la prima volta, così ho sentito alla lettura finale di questo libro. Secondo la tipologia suggerita da Cioran, mi è difficile dire a quale tipo di lucidità appartenga la signora Zeani. Testimone della storia di un secolo, ma anche artefice di molti momenti storici, Virginia Zeani sembra avere insieme la vocazione alla lucidità e una biografia che la porta inesorabilmente verso la lucidità. Vorrei continuare, se mi è concesso, il commento alla citazione di Cioran con l’osservazione che, incontrando la signora Zeani, sono arrivato alla conclusione che esiste anche un altro tipo di lucidità: una lucidità così intensa, così eclatante, che la sua fonte non conta più. Nella sua favolosa vita, ricca di alti e bassi – una vita in cui ha affinato la sua arte per il diletto di tanti spettatori, una vita in cui è diventata una vera *diva*, realizzandosi dal punto di vista artistico e personale – Virginia Zeani ha, comunque, dei rimpianti. Si chiede anche adesso: non sarebbe stato meglio se, ad un certo punto, avessi fatto un’altra scelta? Poi, allontana questa domanda dicendo che è inutile e che in ogni caso è andata bene così. Ma non molto dopo ritorna il pensiero che avrebbe potuto fare in altro modo ciò che comunque ha fatto molto bene. Guarda con infinita curiosità le persone che ha conosciuto, i tempi che ha vissuto, i ruoli in cui ha cantato oppure gli allievi che ha formato, vuole sapere di più, capire meglio, perché vivere un momento non è sufficiente se non capisci il senso della successione eterna dei momenti.

Il modo in cui la signora Zeani interroga il proprio destino, dopo averlo compiuto in maniera così egregia, mi colpisce. Con il privilegio di chi poggia sui propri ottant’anni, con l’autorità di chi ha vissuto pienamente, di chi ha lavorato per un’intera vita mettendo in opera un talento colossale di cui è

stata subito consapevole, Virginia Zeani ci dà una lezione su come vivere la propria biografia.

La signora Zeani testimonia in questo libro tutto ciò che può testimoniare una persona che ha ricevuto da Dio talento e bellezza. Ad un primo livello di lettura vi è il suo destino: l'origine e la realizzazione professionale del soprano e della professoressa Zeani. Ad un altro livello, si possono ritrovare l'inquietudine, gli interrogativi di una persona che ha vissuto con intensità la propria epoca. L'esperienza della signora Zeani in quanto donna del ventesimo secolo è tanto sconvolgente quanto la sua carriera espressa in cifre e statistiche. È stata certamente una delle grandi voci del Novecento, ma anche una delle sue testimoni privilegiate. Oggi, all'inizio del nuovo secolo, poche persone possono parlare di *quei* tempi con maggior lucidità di Virginia Zeani. Sono felice che lo faccia in questo libro, in dialogo con me.

Il secolo. Mi sono informato: non esiste un giudizio universale dei secoli. Saranno giudicati certamente gli uomini, forse anche i popoli. Non di più. I secoli li giudichiamo noi, qui, dopo averli vissuti o mentre li stiamo vivendo. Non so che ne sarà del Novecento nella memoria della gente. Da quello che ho potuto capire, la sua reputazione è piuttosto negativa. Guerre mondiali, genocidi di ogni sorta, Auschwitz e gulag, armi sempre più devastanti, corsa al denaro, terrorismo e razzismo, malattie orrende, ideologie monopolizzanti che hanno indebolito l'anima e obnubilato la mente, televisione e volgarità... Sono molte le ragioni che non mettono il Novecento in buona luce. Ci sono però anche aspetti positivi, momenti luminosi che lo caratterizzano: lo sviluppo di sofisticate tecnologie e l'indubbio progresso delle scienze, i tanti agi e la crescita della durata della vita per un numero sempre maggiore di persone. Non ci sono mai stati così tanti ricchi e mai la qualità generale della vita è stata così elevata. Il numero di coloro che "vivono bene" non è mai stato così alto. In generale, però, tutti questi guadagni non riescono a sottrarsi alla luce sinistra del contesto complessivo, dove le grandi disgrazie che hanno afflitto il Novecento finiscono per alterare tutto. E forse è così. Tuttavia la domanda essenziale è se gli uomini della fine del Novecento siano stati più felici di quelli della fine dell'Ottocento. Uno spirito prudente eviterebbe di dare una risposta. Forse questa domanda non ha nemmeno una risposta. La nostra specie ha accumulato un altro secolo di storia e ciò non porta automaticamente alla felicità, anche se gli strumenti della felicità sono stati più numerosi che nei secoli precedenti.

In ogni caso, al giudizio universale – quando e come si terrà – il Novecento saprà come difendersi. Prima di tutto, con i suoi cantanti. È stato infatti un secolo in cui si è cantato meravigliosamente. È iniziato con Caruso e si è concluso con Pavarotti. È il secolo in cui si è potuto sentire la voce di

Amelita Galli-Curci, di Maria Callas, Renata Tebaldi, Montserrat Caballé, accanto a quella di Beniamino Gigli, Franco Corelli, Plácido Domingo e tanti altri. In questo favoloso universo sonoro, la voce di Virginia Zeani è stata del tutto speciale, così come speciali sono state la sua bellezza e la sua intera vita. Il Novecento può invocare a suo favore questa pleiade di voci meravigliose, fra le quali Virginia Zeani ha un posto privilegiato. Anche se i mali del secolo sono enormi, le melodie che questi cantanti hanno diffuso nell'universo sonoro del Novecento possono almeno placare il giudizio, sia pur aspro, di *quel* periodo.

L'incontro e il libro. Ho incontrato la signora Virginia Zeani in America, quando la primavera del 2000 volgeva verso un'estate torrida. Leggendaria nel mondo dei teatri dell'opera, Virginia Zeani era diventata, da vent'anni, anche uno dei grandi professori di canto d'America, presso la scuola di musica dell'Università Indiana di Bloomington. La mia passione per l'opera aveva suscitato il suo interesse e, con il tempo, è nata tra noi una calda e solare amicizia. Nel periodo 2000-2003 ci siamo incontrati spesso e abbiamo parlato per ore, in diverse occasioni. Con il tempo, le nostre conversazioni sono andate oltre gli argomenti circoscritti al mondo dell'opera e così ho potuto conoscere una personalità fantastica, una persona con una biografia strepitosa e, soprattutto, uno straordinario testimone. L'idea di scrivere un libro sulla signora Zeani è venuta, direi, naturalmente, visto che, man mano che l'amicizia con la quale mi aveva onorato si arricchiva e il mio fascino per lei andava crescendo, sentivo a mia volta la necessità di raccontare al mondo ciò che lei mi riferiva con tanta maestria e grande talento ritrattistico. La grazia con la quale Virginia Zeani racconta è unica e il suo giudizio sulla propria vita è impressionante. Sin dall'inizio sono stato sedotto dalla forza espressiva con la quale la signora Zeani può "disegnare" in alcune parole il ritratto di una persona. L'ho spesso esortata a raccontare delle grandi personalità accanto alle quali ha vissuto e che ha conosciuto molto bene, da Maria Callas a Federico Fellini, da Tyrone Power a Luciano Pavarotti. In questo libro, Virginia Zeani parla di queste persone, e la sua prospettiva su di loro verrà ad arricchire, ne sono certo, l'immagine che il ventunesimo secolo si è fatta dei grandi artisti del Novecento.

Nell'inverno del 2002, abbiamo volato insieme verso una cittadina sconosciuta della Iowa, dove un gruppo di studenti del Conservatorio di Bucarest presentava la *Traviata*. È stato un viaggio straordinario. Lì, per tre giorni, ho assistito non solo al grande successo dei nostri giovani cantanti, ma anche ad alcune lezioni di masterclass della signora Zeani. Solo in quel momento ho potuto vedere con i miei occhi la professoressa Zeani al lavoro. Era magnifica! Gli studenti erano semplicemente affascinati dalla sua personalità. Gio-

vani cantanti romeni, che conoscevano il suo nome da racconti leggendari e che, probabilmente, non l'avevano mai ascoltata, stavano in quel momento di fronte a lei e accoglievano le sue parole con quella luce che solo il volto dell'allievo può avere nell'incontro con il grande professore. La signora Zeani ha parlato con strepitosa eloquenza, ha cantato un po', ha impartito consigli, ha raccontato, ha proposto correzioni, ha scherzato – tutto in episodi di tre o quattro ore, nei quali profondeva un'energia vitale che si sentiva vibrare ovunque. Al ritorno, in aereo, le ho suggerito l'idea di un libro. Man mano che l'andavo meglio conoscendo, mi convincevo sempre di più che scrivere sulla signora Zeani, per quanto si potesse essere documentati e dotati, sarebbe stato molto meno efficace di un libro-dialogo con lei. La signora Zeani parla in maniera straordinaria e la sua riflessione sulla propria vita e sul mondo che ha attraversato è troppo intensa e troppo personale per poterla esprimere, in modo soddisfacente, nella forma mediata di un libro. Mi sono subito accorto che era molto più appropriato parlare con Virginia Zeani che scrivere un libro su di lei. Ha accettato, ma circostanze impreviste ci hanno fatto rimandare di alcuni anni questo progetto. All'inizio del 2003, la signora Zeani ha lasciato l'Indiana – dove mi era possibile andare a trovarla – e si è stabilita in Florida. Io poi, alla fine del 2003, sono tornato a Bucarest. Sono rimasto in collegamento con lei, sia direttamente sia tramite amici comuni, evocando, ogni volta che capitava, il desiderio comune di portare a buon fine il progetto di un libro -dialogo. Nell'estate del 2006 abbiamo potuto finalmente registrare circa quindici ore di conversazione, che hanno prodotto il materiale di questo libro, mentre nell'estate del 2007 abbiamo avuto modo di stabilire insieme il testo definitivo.

La diva. Virginia Zeani è nata il 21 ottobre 1925 in un villaggio vicino a Reghin. Nel 1943 si stabilisce in Italia e nel 1980 negli Stati Uniti. Nel corso del nostro dialogo, la signora evocherà ampiamente questi suoi trasferimenti, vere e proprie articolazioni del suo destino. Ha studiato con professori leggendari, Lydia Lipkowska a Bucarest e Aureliano Pertile a Milano. A imporla definitivamente nella galleria esclusiva delle grandi dive sono state la sua meravigliosa voce (un'emissione divina di suoni puri, impregnati della più autentica emozione e calibrati con una perfetta tecnica della respirazione – “ho imparato moltissimo da te”, le scriveva il dio degli acuti, Luciano Pavarotti, nel 1996, dopo averle dedicato, in un concerto a Indianapolis, l'aria *Donna non vidi mai* dell'opera *Manon Lescaut* di Puccini), nonché una bellezza sulla linea di Elizabeth Taylor (“personificava la bellezza del soprano d'opera”, diceva di lei il suo ex vicino e amico per sempre, Federico Fellini, confessando in una lettera che la guardava al mattino, di nascosto, dalla finestra della sua villa che si affacciava verso quella di lei, mentre faceva vocalizzi). Ha debut-

tato cantando il ruolo di Violetta Valéry nella *Traviata* di Verdi, a Bologna, il 16 maggio 1948. Si è ritirata nel 1982, cantando Marie ne *I dialoghi delle carmelitane* di Poulenc, a San Francisco. In una carriera artistica di oltre trent'anni, ha interpretato circa settanta ruoli sui più grandi palcoscenici del mondo. Dal 1981 al 2004 è stata professoressa di canto alla scuola di musica dell'Università Indiana, scuola riconosciuta per il più elevato numero di studenti di musica degli Stati Uniti. I fans l'hanno chiamata *L'Assoluta*, in un periodo in cui la Callas era *La Divina* e la Tebaldi *La voce d'angelo*. Tra gli anni '50 e '70, periodo di punta della carriera artistica di Virginia Zeani, l'opera conosceva il massimo di competizione: la concorrenza era acerba, più di adesso – non solo perché il numero dei cantanti di reale valore era molto elevato, ma anche perché il numero dei teatri dell'opera era molto più ridotto rispetto ad oggi. Povera migrante, arrivata da un Paese devastato dalla “peste rossa”, senza conoscere nessuno e senza avere con sé altro valore fuorché la propria voce, Virginia Zeani è riuscita a salire sull'Olimpo. Questo libro parla di questo percorso, di come è possibile diventare una *diva* senza perseguire necessariamente tale obiettivo e, soprattutto, di come *si rimane* diva adempiendo a tutti gli obblighi di tale statuto e tralasciandone quasi tutti i benefici.

Oggi, viene chiamata *diva* qualsiasi ragazzina che canticchi due note dandosi delle arie. All'epoca della signora Zeani, dive erano solo alcune grandi cantanti di cui, già durante la loro carriera, si sapeva che avrebbero fatto storia. Virginia Zeani non ha mai accettato pubblicamente lo statuto di diva. Ha sempre pensato a se stessa come a una grande artista che lavora molto. Occorre segnalare che, nell'arco dell'intera sua carriera, la signora Zeani, la diva Zeani, ha annullato solo due impegni: due, tra migliaia di rappresentazioni! Se prendiamo l'agenda di qualsiasi grande cantante dei nostri giorni, vedremo che il numero degli spettacoli fissati e non realizzati, per una ragione o per un'altra, è molto alto. La signora Zeani, una delle più disciplinate dive che mai abbia conosciuto il mondo dell'opera, è stata guidata nella sua carriera da un inesauribile senso di responsabilità.

Dedita alla sua grandissima vocazione, Virginia Zeani ha cantato in modo eccellente qualsiasi cosa – Händel, Monteverdi, Rossini, Puccini, Wagner, Poulenc, Menotti. Ma la nostra artista è soprattutto una verdiana, e la storia dell'opera, anche la più succinta, non può tralasciare la sua *Traviata*, momento astrale in cui si sente che la partitura si è incontrata con l'interprete per la quale fu scritta. Per questo, nel nostro dialogo, le conversazioni sulla *Traviata* e sul personaggio Violetta Valéry sono ricorrenti. Pochi sanno che la signora Zeani soffre, sin da giovane, di una bronchite cronica. La sua carriera, lunga e ricca, è dunque anche un fenomeno biologico che può essere spiegato

solo con le migliaia di ore di studio e autoconoscenza, unitamente a quella colossale forza interiore che soltanto la consapevolezza della grazia può dare.

In una carriera che ha coperto quasi tre generazioni, Virginia Zeani ha cantato con tutti i grandi cantanti del mondo – Beniamino Gigli, Franco Corelli, Giuseppe Di Stefano, Mario Del Monaco, Carlo Bergonzi, Plácido Domingo, Luciano Pavarotti, Tito Gobbi, Nicolae Herlea –, sotto le più prestigiose direzioni – Tullio Serafin, Herbert von Karajan, Zubin Mehta, Carlo Maria Giuliani –, e sui più grandi palcoscenici del mondo: Roma, Milano, Vienna, New York, Parigi, Londra. Come professoressa, ha lanciato almeno metà delle grandi voci dell'America degli anni '90, da Sylvia McNair a Elizabeth Futral e Angela M. Brown, la fenomenale *Aida* con la quale la Metropolitan Opera ha aperto la stagione del 2007. Ha ricevuto le più alte onorificenze da parte dello Stato romeno e di quello italiano. Oggi vive agiatamente in un esclusivo quartiere di West Palm Beach, in Florida, dove ogni mattina prende il suo caffè, con molto latte e senza zucchero, accanto alla piscina, mirando all'orizzonte l'Atlantico.

Tuttavia la signora Zeani interroga il suo destino, interroga se stessa ed ha dei rimpianti, pensa ai successi e anche alle delusioni, al trionfo e alle difficoltà, a ciò che ha fatto e a ciò che avrebbe potuto ancora fare. Il miracolo del vivere la sconvolge e si sente parte integrante di questo mondo. Dal suo punto di vista, nonostante tutti i successi, avrebbe comunque potuto fare di più e meglio, e la domanda su come questo "meglio" è stato perso deve incalzare tutti, ancor più chi è destinato a grandi realizzazioni.

Nicola. Questo libro parla anche della vita personale di Virginia Zeani. Incontri con persone famose o persone comuni che l'hanno egualmente segnata. Mi è difficile dire che i personaggi che ha interpretato con tanta dedizione e con i quali si è identificata nelle lunghe ore di studio non abbiano lasciato un'impronta sulla sua personalità. Ancor più certo però è che le persone reali, vive, insieme alle quali la signora Zeani ha vissuto, hanno avuto un impatto determinante su di lei. Si potrebbe pensare che una fiducia totale nel proprio talento e nella propria vocazione precocemente scoperta avrebbe potuto in qualche modo isolare la persona, immunizzarla dagli influssi, proteggere il suo destino. Ma non è stato così. Il destino di Virginia Zeani è stato determinato da alcune persone a lei vicine, così come dalla stella che ha guidato la sua vita. Fra tutti – la maggior parte è ovviamente evocata in questo libro – si può evidenziare una triade che le è stata particolarmente vicina. Anzitutto i genitori, e in particolar modo il padre. Poi, il marito, Nicola Rossi-Lemeni. Infine, il figlio, Alessandro.

Nicola Rossi-Lemeni nacque il 6 novembre 1920 a Istanbul, da padre italiano – militare e diplomatico – e madre russa di ascendenza nobile, con evi-

denti talenti e interessi artistici. Trascorse l'infanzia viaggiando insieme ai genitori, in funzione delle missioni che il padre doveva compiere. Da ragazzino, fu attratto dal palcoscenico e dallo sport, poi, ancora giovanissimo, studiò canto, emulo di Fëdor aljapin (con la cui famiglia ha avuto un lungo rapporto di amicizia), e divenne rapidamente uno dei più grandi bassi del mondo. Ebbe un'ascensione artistica fulminea: debuttò nel 1946, e nel 1952, quando conobbe Virginia Zeani, era già un cantante di successo, un grande nome della Scala. Ha avuto un ruolo importante nel rilancio della carriera di Maria Callas, di cui era grande amico – peraltro, in molte registrazioni leggendarie di Maria Callas degli anni '50, il ruolo di basso è cantato da Nicola Rossi-Lemeni. Il suo incontro con la giovane Virginia Zeani fu straordinario. Nel gennaio 1952, Virginia Zeani venne chiamata a sostituire Maria Callas in *Puritani* di Bellini, a Firenze. La Callas doveva cantare solo la prima e la Zeani doveva fare il resto delle rappresentazioni. È il momento in cui la carriera di Virginia Zeani passa ad un livello superiore, e in questo libro ovviamente ne parleremo. C, senza dubbio, un momento astrale nel destino eccezionale di Virginia Zeani. Senza aver prima conosciuto tutti i cantanti con i quali avrebbe dovuto cantare, chiamata all'ultimo momento, Virginia Zeani sale sul palcoscenico dove, sin dal primo atto, si trova accanto a Nicola Rossi-Lemeni, che cantava il ruolo di suo zio. Certo, Virginia Zeani sa chi è Nicola Rossi-Lemeni, ma lui non sa chi è Virginia Zeani. Cantano insieme il duetto del primo atto e in questa occasione i due si toccano per la prima volta. Virginia finisce il duetto con uno splendido Re, e il pubblico applaude generosamente. Gli applausi danno a lui la possibilità di chiedere, sussurrando: "Chi sei? Da dove sei comparsa?". Sempre sussurrando, lei gli risponde: "Sono Virginia Zeani" e si allontana da lui, ma riesce a sentire Nicola dire quasi per se stesso: "Oh, Zeani! Splendida! Splendida voce!". Dopo quattro anni, durante i quali hanno avuto pochi contatti, si ritrovano in una produzione leggendaria alla Scala con *Giulio Cesare in Egitto* di Händel. La Zeani cantava il ruolo di Cleopatra in uno spettacolo con protagonisti di alto livello: Franco Corelli, Giulietta Simionato, Nicola Rossi-Lemeni, sotto la direzione di Gianandrea Gavazzeni. Si sposeranno.

Nicola Rossi-Lemeni è stato non solo un grande basso, ma anche un poeta riconosciuto (ha pubblicato quattro volumi di versi, uno dei quali pluripremiato) e un pittore di talento. Appassionato di storia e numismatica, collezionista esperto di antichità, Nicola Rossi-Lemeni era una personalità rinascimentale. Sin dall'inizio della sua carriera, è stato sempre molto interessato all'arte dell'attore, ai mezzi drammatici con i quali vengono costruiti i personaggi. Nel 1958 canta, alla Scala, il ruolo di Thomas Beckett nella prima mondiale dell'opera *L'assassinio nella cattedrale* che Ildebrando Pizzetti scrisse appositamente per lui, sulla base del celebre testo drammatico di T.S. Eliot.

Lo stesso Eliot ascolta la prima in emissione radiofonica da Londra e, anche se non ha mai visto Nicola, scrive entusiasta: "Devo dire che in nessuna produzione di quest'opera finora vista, mai il ruolo dell'arcivescovo è stato interpretato in modo così vicino al mio intento. Di più, non ho mai sperato di sentire un'interpretazione così riuscita di questo ruolo come la sua alla prima". Le foto di quello spettacolo mostrano Nicola Rossi-Lemeni con lo spessore drammatico di un Marlon Brando sul palcoscenico della Scala! Eppure, come il ruolo di Violetta Valéry sarà emblematico per Virginia Zeani, così il ruolo che assegnerà Nicola Rossi-Lemeni alla leggenda è quello di Boris Godunov, cantato centinaia di volte, ovunque nel mondo, ogni volta con grande successo.

Pieno di charme ma anche di tormenti, sintesi profonda di Russia e Italia, Nicola Rossi-Lemeni è stato un uomo bello, adulato, una personalità complessa, carismatica e inquieta. "Un artista assoluto", ha detto di lui Arturo Toscanini (e chi sa quanto Toscanini fosse avaro di apprezzamenti, può capire la vera dimensione di questo elogio). È scomparso nel 1991, a Bloomington, Indiana, dopo una crudele malattia.

Il titolo. Durante le nostre conversazioni, la signora Zeani ha citato spesso il proverbio italiano *Canta che ti passa*, diventato celebre subito dopo la prima guerra mondiale. Pare che un anonimo soldato abbia inciso queste parole sulla traversa di una trincea, esortando i compagni a dimenticare gli orrori quotidiani cantando. Il detto è diventato famoso quando un poeta italiano piuttosto noto, Piero Jahier (1884-1966), l'ha utilizzato come epigrafe di uno dei suoi poemi legati alle disgrazie della prima guerra mondiale. È chiaro che questa esortazione parte da un dato che ci arriva da Orfeo: la musica ha effetti terapeutici. La musica e il canto guariscono le ferite dell'anima e, secondo alcuni, anche le ferite del corpo, perché l'anima e il corpo non sono affatto divisi, come spesso invece si pensa. Di più, la musica può dare la forza necessaria per prendere una decisione quando la debolezza sembra aver completamente avvolto l'anima, può dare il coraggio di imboccare una strada quando il disorientamento è totale. Un detto come questo non può diventare proverbio se non in Italia, perché nessuno sa cantare il destino come fanno gli italiani.

La vita della signora Zeani, all'inizio piena di ostacoli e di difficoltà, e non priva di prove anche dopo che il successo le ha permesso una vita molto agiata, è stata vissuta con il canto. L'eclatante biografia che si può leggere in questo libro, come pure le idee che Virginia Zeani si è fatta sul mondo, sono esclusivamente prodotto della musica cantata dalla sua voce. Virginia Zeani, con tutto ciò che è e significa, rappresenta il prodotto integrale del canto. Si può in tal modo osservare come l'astrazione eterea della musica, emessa da

una realtà talmente fragile qual è la respirazione umana, possa produrre qualcosa di così solido e palpabile come la vita di questa persona. E si può anche capire la supremazia di ciò che non si vede su ciò che si vede. In questo caso, l'invisibile assume la forma sublime dell'udibile.

Così ho deciso, insieme a Virginia Zeani, che non ci poteva essere titolo più adatto per questo libro che *Canta che ti passa* – e la stessa signora Zeani ne è la più solida garanzia.

Al termine di questa introduzione, vorrei esprimere la mia riconoscenza e gratitudine alla nostra amica, la professoressa Christina Zarifopol Illias, vero angelo protettore di questo libro.

SEVER VOINESCU

Possiamo dire che ha imparato da Lipkowska la tecnica vocale di base e da Pertile il fraseggio?

Sì, sì. Anche i colori.

Fermiamoci un po' con la biografia. La sua vita ha avuto un ritmo frenetico, in cui si combina contraddittoriamente la sua volontà di avere una carriera nell'opera con la storia che sembrava bloccarle la strada. Le propongo di fare una parentesi. Parliamo un po' del personaggio che ha interpretato oltre 640 volte nella sua carriera, del personaggio con il quale il pubblico l'ha quasi identificata: Violetta Valéry della Traviata. È stata la Violetta suprema nei cuori di migliaia e migliaia di spettatori di tre generazioni. È quasi incredibile! Ha cantato la Traviata dall'inizio degli anni '40 fino alla fine degli anni '70. L'ha conosciuta bene. Come ha immaginato Violetta Valéry? Come si fa questo ruolo?

Dipende dalla donna che interpreta Violetta e dalla sua relazione con la musica di Verdi. Violetta non è la creazione del soprano che la interpreta, è la creazione di Verdi. Nell'opera, i personaggi sono eminentemente musicali. La musica è la loro carne, il loro corpo, il loro spirito. Verdi l'ha creata. L'interprete la percepisce anzitutto e decisamente attraverso la musica di Verdi. È come se si dovesse riempire un modello. Non puoi né debordare né lasciare spazi vuoti all'interno del modello. Se l'interprete ha una voce flessibile, allora è ideale per questo ruolo. La vocalità è essenziale. Il primo atto è molto difficile, è uno dei più difficili atti d'opera per un soprano. Nel primo atto c'è anche un *mi bemolle* – la nota più alta nella coloritura di Violetta. Non è obbligatorio fare questa nota. Se la voce non lo permette, non bisogna avventurarsi. Moltissime cantanti riproducono l'intero atto con un tono sotto quello che c'è nella partitura, perché diversamente non possono sostenere la linea vocale. Ho cantato la *Traviata* per ventisette anni e sono sempre stata in tono. Solo negli ultimi anni, non potevo più fare il *mi bemolle*, perché la mia vocalità si era sviluppata in un determinato modo e non volevo più forzarla. La maturità vocale spinge a dare di più.

Rimaniamo alla domanda su Violetta Valéry. È chiaro che ha fatto il ruolo in un modo a 20 anni e in un altro a 40. Con l'età, ha capito qualcos'altro del personaggio? Si è maturato il personaggio?

No. Ero io a diventare più matura. A 20 anni, i pensieri e l'atteggiamento che si hanno sulla vita sono in crescendo, perché la strada è all'inizio. Con il tempo, il corpo, la mente e la voce si compiono, diventano più forti. La voce matura deve essere ben curata per rimanere flessibile. Solo alla maturità si possono esprimere più sentimenti. Il grande amore è, in realtà, lo stesso. Ma a vent'anni lo si vive in un modo, a trent'anni in un altro, a quaranta in un altro ancora. Si tratta della propria persona. Il personaggio è lo stesso.

Per noi, spettatori, è preferibile un soprano nel ruolo di Violetta Valéry a vent'anni oppure a quaranta?

Se le piace la musica, deve ascoltare una cantante in tutte le tappe della sua carriera. Ci sono tante *Traviate* formidabili! Si può preferire la Callas o Angela Gheorghiu, importante è capirle tutte, perché ognuna offre nell'interpretazione qualcosa che è solo suo. L'età, l'intelligenza e la sensibilità sono molto diverse da una cantante all'altra. In fondo, ogni persona ha i propri standard di bellezza. Ciò che è bello per me può non esserlo per gli altri. Il mio è il punto di vista di chi ha cantato per alcuni decenni questo ruolo. Non posso dire qual è la Violetta che preferisco. Se si arriva a stare sul palcoscenico e a cantare la *Traviata* per dieci o quindici anni a livello mondiale, è semplicemente straordinario resistere. Questa è la prova di aver fatto un ruolo la cui bellezza non è scomparsa. Una bellezza solida. Callas, Sutherland, Caballé... tutte siamo, come si dice, straordinari esempi di interpretazione, ma ognuna in un altro senso. Ci unisce però il fatto di aver resistito in questo ruolo ad un alto livello. So che un melomane, tendenzialmente, ama una sola interpretazione, solo una. Ma io, poiché capisco l'essenza di questa performance, amo tutte queste interpreti.

Noi, spettatori, siamo così: ognuno ha il suo favorito o la sua favorita.

Callas, Zeani, Tebaldi, Sutherland, Angela Gheorghiu – siamo molto diverse: fisicamente, come mentalità, come sensibilità e, ciò che si nota subito, come voce. Ma quando cantiamo la *Traviata* abbiamo, in profondità, qualcosa in comune.

C'è o c'è mai stata, almeno nella mente di Verdi, una Violetta ideale alla quale voi soprani cercate di avvicinarvi?

Io vedo in un altro modo queste cose. È come una sorta di poligamia. Ogni artista che canta la *Traviata*, che entra in questo ruolo, diventa “moglie” di Verdi. C'è un'armonia fra interprete e compositore che somiglia a un matrimonio. Verdi aveva in mente una certa cantante quando ha scritto il ruolo. Ma poi sono arrivate molte altre alle quali lui non poteva pensare. E molte altre verranno ancora. Lui voleva, evidentemente, “sposarsi” con lei, nel senso dell'armonia tra la sua scrittura e la voce di quel soprano. Ma sapeva benissimo che si sarebbe “sposato” in tal senso anche con le altre che però non poteva conoscere nel momento in cui scriveva il ruolo di Violetta. Perciò, credo che non avesse un'idea precisa del personaggio, in tutti i suoi dati, ma prevedeva con certezza il fatto che anche altre cantanti che non conosceva avrebbero interpretato questo ruolo, e ha scritto l'opera pensando anche a loro, benché non potesse conoscerle tutte. Aveva in vista una varietà. Il personaggio stesso è variato. Una è Violetta nel primo atto, un'altra nel secondo, un'altra nel terzo e un'altra ancora nel quarto. L'interpretazione di Violetta ri-